

LUIGI MORALDI

LA NASCITA DELLO GNOSTICISMO

Con il termine "Ellenismo" si designa un complesso di eventi storici e culturali che si concludono in un periodo di espansione e di sviluppo della cultura greca in Oriente. Espansione e sviluppo caratterizzati dalla fusione di elementi greci con elementi orientali.

L'espansione dell'ellenismo inizia quando Alessandro Magno, nell'anno 356, portò l'esercito a sconfiggere l'odiato nemico Persiano e i Paesi che oggi corrispondono alla Turchia, Siria, Palestina e l'Egitto fino ad Assuam e fondò la città che porterà il suo nome e sarà la capitale del nuovo Egitto e, soprattutto, di essa fece il nuovo centro della cultura greca.

In seguito, con la stessa finalità, sorsero le città di Pergamo, Antiochia, Cesarea, Efeso, ma non raggiunsero mai lo splendore di Alessandria.

"La verità non venne nel mondo nuda, ma venne in tipi e immagini. Non la si può ricevere diversamente" *Vang.Fil. II,67,9-12.*

Alessandro non sottomise l'Egitto con le armi, ma portò le armi greche nel cuore dell'Asia, fino al corso dell'Indo. Dopo questa marcia, la civiltà greca diventò la civiltà ufficiale della classe dominante, una ristretta cerchia, isolata in paesi di antichissime civiltà, fra gente estranea al mondo greco. Ma Alessandro guardava all'Oriente che poco alla volta venne conquistato alla grecoità.

Intanto, in Occidente, le regioni greche, isolate dall'azione di Alessandro, dalla madre patria, vengono presto assorbite dall'influsso di Roma, e perdute per la Grecia, con la Magna Grecia, compiono una funzione mediatrice di cultura greca a Roma. È un periodo importante e vastissimo per la civiltà greca, per la civiltà in assoluto.

Ad Alessandria sorgono nuove istituzioni culturali che saranno la base, il centro, della civiltà: il *Museion* con istituto scientifico (osservatorio astronomico, orto botanico, ecc.); la *Biblioteca* che con successive acquisizioni nel periodo che ci interessa (III-II secolo a.C.) giunse ad avere settecentomila opere, non soltanto in lingua greca (con cataloghi, inventari, ecc.); il *Gymnasium*, centro per la formazione fisica e culturale della gioventù; seguirono altri istituti come l'*Accademia* e il *Liceo*. Non vi era alcuna preoccupazione economica: assistiti da persone colte, certo poche; agli istituti pensavano i Tolomei.

Ecco un esempio dell'arricchimento di questa Biblioteca. Demetrio Falero, il responsabile, constatato che negli scaffali non si trova copia della Legge sociale-religiosa degli Ebrei, lo fa rilevare a Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.) e riceve l'incarico di trovare la Legge a Gerusalemme, e i traduttori competenti dall'ebraico in greco. Di qui ebbe origine la più antica versione dei primi libri della Bibbia. Non fu una traduzione morta, ma da allora la comunità ebraica di Alessandria iniziò a festeggiare l'evento ogni anno, e questa versione è usata tuttora dagli Ebrei ellenisti e dai cristiani.

È curioso che il tetragramma, cioè il nome di Dio , per la prima volta venga tradotto correttamente Εγω εμι ο ων "sono colui che é ...".

I caratteri di questa nuova civiltà greca in terra di conquista sono quelli che diedero il vigore e la forza di penetrazione necessari alla diffusione e conservazione in ambienti così diversi dalla cultura greca; e in qualche modo la condizionarono e avviarono nel contempo un'altra civiltà, diversa rispetto alla civiltà dei secoli precedenti.

Un tale trapianto di cultura, guidata e organizzata, non era mai apparso prima d'ora in queste condizioni, e rappresenta una esperienza di grande interesse. Fu un banco di prova, che la civiltà greca affrontò per la prima volta e diede dimostrazione del suo carattere universale e dei valori assoluti che la destinavano a diventare patrimonio dell'umanità.

Uno degli ultimi Tolomei, constatando la grandezza culturale alla quale era ascesa Alessandria, ne intravide gli sviluppi di celebrità futuri, volle impedire che sorgessero altri centri culturali del genere e vietò l'esportazione del papiro (la carta comune di allora). Non aveva minimamente compreso l'ideale di Alessandria.

All'Egitto Alessandria non aveva tolto l'indipendenza, ma nel 30 a.C., conquistata da Augusto, Alessandria divenne provincia senatoria, e nessuno più osò limitare il respiro culturale di Alessandria, ormai città universale e centro culturale dell'impero romano.

Dal II secolo a. C. al III secolo d.C. Alessandria era una città ricca, tranquilla, popolata da famiglie agiate dedite in maggioranza al commercio marittimo e terrestre. La distingueva in particolare la vita intellettuale, era piena di scuole e di maestri di filosofia, fiorivano più o meno tutte le correnti di pensiero, e naturalmente era piena di allievi provenienti da ogni regione dell'impero. Nel periodo suddetto dal punto di vista intellettuale si può dire che le scuole erano delicatamente soffuse in una sottile spiritualità, sia nei maestri sia negli allievi.

In questa città e in simile atmosfera intellettuale vagamente platonica prese lentamente a svilupparsi lo gnosticismo.

"La verità non venne nel mondo nuda, ma venne in tipi e immagini. Non la si può ricevere diversamente" *Vang.Fil.* II,67,9,12.

"...nella interpretazione allegorica della filosofia dei loro padri... ritengono che le parole del testo siano simboli di una realtà nascosta che si rivela nei significati detti qui sopra " (*Filone, Vit. Cont., 28*).

Non meraviglia che la scoperta (nel 1945) a Nag Hammadi nel Centro Egitto, di ben 52 scritti gnostici (dei quali 40 fino allora sconosciuti) abbia ridestato tanto interesse tra gli studiosi attenti a questo genere di studi.

Finora conoscevamo scritti gnostici da brani riferiti da chi li combatteva. Ora, finalmente, ne possiamo parlare con maggiore chiarezza.

Veniamo allo gnosticismo. Come sapete, il termine viene dal greco *gnosi* (γνῶσις); siamo soliti denominare così, gnosticismo, un complesso movimento che prima della scoperta di Nag Hammadi era oggetto di studi limitati a pochi, oggi gode una diffusione tale che riflette, probabilmente, la diffusione che aveva ad Alessandria, all'epoca che ci interessa. Gli studi dei nostri giorni ne hanno rivelato il fascino e l'attualità di molti suoi aspetti, ma è tuttora prematuro rispondere ad alcune domande fondamentali poste assai prima delle attuali scoperte, che a loro volta attendono ancora molti studi particolari.

Non è una scoperta che i sistemi gnostici siano stati molti. Non esagerava Terulliano quando parlava delle "foreste degli gnostici" (*Adv.* Vol. XXXIX, 2).

"Girando attorno a una mola, un asino fece cento miglia a piedi. Ma quando lo staccarono, si trovò ancora allo stesso luogo. Vi sono uomini che compiono tanti viaggi, ma non arrivano a nessuna destinazione. Quando su di lui cade la sera, non scorgono né città, né villaggi, né creazione, né natura, né potenza, né angelo. Miserabili, hanno sofferto invano". (*Vang.* Fil.63, 11-21).

Vi è una profonda spaccatura tra questo mondo e l'esistenza dell'Essere Supremo, dal quale pure proviene l'uomo. Nella grande maggioranza dei sistemi gnostici si parla di una caduta dell'uomo dalla sfera del divino nel mondo. Diverse le speculazioni sulle modalità che portarono il divino, questo divino, nel mondo.

Che l'"io" nel mondo appartenga alla sfera del divino è espresso generalmente con la designazione del "primo uomo". L'"io" divino nell'uomo pneumatico (spirituale) è incapace di svincolarsi dalle catene che lo avvincono alla materia, incapace di svegliarsi dal sonno.

Uno scrittore afferma: "La redenzione perfetta è la conoscenza... è dall'ignoranza che trasse origine la caduta... È per, mezzo della gnosi che l'uomo interiore... è redento" (Ireneo, *Adv. Haer.* I, 21,4).

"Non è soltanto il bagno che è liberatore, ma anche la gnosi. Chi eravamo? Che cosa siamo diventati? Dove eravamo? Dove

siamo stati gettati? Qual'è il fine verso il quale corriamo? ..."
(*Extr. Theod.*, 78,2).

Come dice il termine greco (γνῶσις) la gnosi è *conoscenza*; ma non ogni conoscenza è "gnosticismo"; la gnosi dello gnosticismo è una conoscenza particolare sia per l'oggetto, sia per lo scopo che si prefigge, sia ancora per i mezzi dei quali si serve.

I mezzi non sono primariamente razionali (la gnosi dello gnosticismo non è filosofia), ma una conoscenza di intuito e di rivelazione. "Colui che è venuto dalla Profondità ha annunziato ciò che era nascosto... (il Padre) l'ha mandato affinché parlasse del luogo e del riposo dal quale venne" (*VangVer.*, 20,27-33).

Affermare che lo gnosticismo non si fonda primariamente sulla ragione, non significa assolutamente che esso la rifiuti: sarebbe un misconoscere i molteplici e profondi apporti dei maestri gnostici nel campo che concerneva la loro riflessione.

La gnosi dello gnosticismo è una conoscenza religiosa che "implica l'identità divina del *conoscente* ... del *conosciuto* ... e del *mezzo per cui egli conosce*".

Cardine fondamentale dello gnosticismo è il principio che nell'uomo c'è questo elemento divino (scintilla, seme divino, pneuma o spirito, ecc.) per cui egli tende all'Essere Supremo, donde è venuto.

Ma questo elemento divino, all'interno dell'uomo, dorme, è dimentico della sua origine, è nell'oblio, è racchiuso come in una tomba, in un carcere (*Ireneo, Adv. haer.*, I, 6,2).

"Gli arconti gettarono gli uomini nei grandi turbamenti e sofferenze dell'esistenza, affinché i loro uomini non fossero preoccupati in altro fuorché negli affari della materia, e non avessero il tempo di dedicarsi allo spirito" (*Nat.Arc.*, 91,7-11).

Urge però che sia svegliato, che le catene dalle quali è avvinato siano spezzate, che sia liberato dal carcere: risveglio che può avvenire soltanto per mezzo di una "chiamata dall'alto" (dato che egli ignora se stesso): qui ha inizio la rivelazione e la conseguente conoscenza. La prima conoscenza dell'uomo è la conoscenza di se stesso.

Dalla conoscenza di se stesso, del suo essere profondo, del divino che è in lui, nasce tristezza e angoscia: "è oro nel fango". Si sente immerso nella materia in modo inestricabile; solo ora si accorge della miscela" in cui si trova. Vive il *toedium mundi*. Ostilità nel mondo e ostilità nel suo proprio corpo. Gli elementi pneumatici e gli ilici (spirituale e materiale) sono uniti: ma gli uni hanno origine da Dio e suscitano il desiderio insopprimibile del ritorno all'origine, gli altri rappresentano "l'anti-Dio", la loro origine e il male e hanno uno strapotere.

Del mondo, lo gnostico ha sempre una valutazione negativa; la sua origine non è da Dio, ma da un demiurgo, o contro il volere di Dio o per ignoranza, è il risultato di una mancanza, di un desiderio disordinato, o di un incidente sfortunato.

Lo gnostico non vede nel mondo un cosmos (ordine e bellezza), ma un esilio che acuisce in lui l'angoscia e il desiderio della patria lontana.

Le stesse leggi del mondo, della società, non possono essere condivise dallo gnostico: al suo "Io" divino può comandare soltanto l'Essere Supremo, sorgente e patria del suo essere; mentre le leggi di quaggiù sono leggi dell'esilio, leggi del demiurgo, dei suoi arconti, dei suoi demoni.

"Chi eravamo? Dove eravamo? Dove siamo stati gettati?". Il mondo, nel suo complesso - nell'uomo è fuori di lui - è l'espressione del male, del fango, della malvagità. Una delle ansie dello gnostico è: "mai più nel mondo!". Il terrore della reincarnazione, della metensomatosi; al di là della necessità della morte, è inquieto sulla prospettiva del ritorno: lo gnostico è teso verso l'immutabile, verso il trascendente. Ma la via è lunga, il cammino difficile (vedi ad es. l'opera *Pistis Sophia*). Anche lo gnostico deve essere formato, ha da ricevere la sua forma quaggiù: l'oro non cambia, ma è contaminato e deve venire purificato quaggiù.

Il Dio Supremo al quale lo gnostico giunge con la conoscenza del proprio "Io profondo" - seppure è una parte di se stesso per la scintilla divina, per la "luce" e per il "profumo" di lui, che

ha in sè - è lontano, è inconoscibile, è il "Grande Straniero"; nessuna conoscenza può giungere fino a lui. Perciò nello gnosticismo è generalmente descritto in termini negativi: "... nessuna luce degli occhi lo può vedere non è lecito rappresentarselo ... nessuno è al di sopra di lui ..."; non si può dire neppure che egli è perfetto e beato, perché è "molto di più"; perciò si può dire che è "il non esistente": nel senso che il suo essere non è conosciuto, non appartiene al genere di esistenza a noi noto. Se si dice che "è buono" è "perché dà la bontà", che "è vita" è "perché dà la vita", non perché si conosca la "Sua" bontà, la "sua vita".

"L'Io" dello gnostico, "l'oro" che ha in sè, quel suo "profumo" divino, non é creato: é dato; é una parte dell'Essere Supremo, che - nell'uomo - deve essere purificato dal fango. Dalla conoscenza di sè alla "conoscenza" di Dio; è dalla sfera del divino che deriverà lo gnostico, il cui pressante anelito è dunque il ritorno, l'immedesimazione con Dio.

Nella valutazione gnostica, l'umanità è divisa in tre grandi classi: pneumatici (spirituali-gnostici), psichici, ilici. Nei primi domina il *pneuma* (lo spirito), nei secondi la *psiche* (l'anima), negli ultimi la *yle* (la materia). Gli ilici, rappresentati dalla grande maggioranza dell'umanità, sono dominati dalla materia, e per loro non c'è salvezza, non possedendo nulla di divino; gli psichici costituiscono la classe intermedia, la loro sorte dipende dalla libera tendenza: se si accomunano agli ilici, ne seguono pure la rovina; se tendono a un livello superiore, giungeranno a una salvezza intermedia, inferiore; (il loro "Io" non è divino); solo i pneumatici, cioè gli gnostici, hanno il seme divino, solo a loro giunge la "chiamata" ("Ricordati che sei figlio di re!"), solo a loro riguardo si parla di "sonno", di "oblio", di "prigione", ecc. solo loro hanno il "piacevole ricordo" della patria lontana e sono "quelli del pensiero" (del ricordo), solo per loro è la salvezza.

Ma quaggiù, hanno tutto il peso dell'angoscia, del *taedium mundi*, la stressante attesa, la purificazione, ecc., che manifestano anche in esperienze mistiche, specialmente nei riti liturgici.

Gli gnostici non erano chiamati come persone isolate: nella coscienza dell' "Io" sentono, hanno pure coscienza delle scintille dell' unica grande Luce, il Padre, e contemporaneamente sentono la loro unità. Costituiscono il riflesso terrestre dell' unica grande Chiesa, la celeste, divina, la Chiesa angelica.

Scintille divine distinte, convergenti verso l' originaria unità (il pleroma, la pienezza, il divino): "I nostri angeli furono emessi nell' unità, perché sono uno, in quanto promanano dall' Uno".

Due elementi strettamente collegati interdipendenti caratterizzano ancora lo gnosticismo: l' origine di questo mondo è la caduta di "scintille" divine; con essi, per una certa logica connessione, l' origine dello stesso mondo celeste (non del Dio Supremo inconoscibile), e del mondo intermedio (eòni, arconti, pleromi). Di qui la suddivisione dell' universo in tre spazi, il moltiplicarsi di entità, nel mondo celeste (degli eòni), nel mondo intermedio (degli arconti), del mondo di quaggiù; di qui i diversi miti sulla caduta, sulla degradazione del divino, ecc. e della salita (cfr. *Pistis Sophia*).

"... quale sia l' anima nella sua caratteristica più profonda bisogna considerarla non contaminata dal corpo, dall' unione con esso e dall' azione di tutti gli altri malanni... Bisogna fare attenzione per mezzo del ragionamento e cercare di vederla com' è nella sua purezza. Cose estranee le si sono aggiunte, conchiglie, alghe, sassi ... noi l' osserviamo travagliata da un numero incredibile di mali ... Bisogna invece... volgere lo sguardo verso un certo punto ... a quella sua sete di conoscenza! E pensare attentamente ciò che per questa sete l' anima attinge, e pensare verso chi è rivolto il suo anelito, ché profonda ne è l' affinità col divino, coll' immortale, coll' eterno: e pensare ancora quale diverrebbe, se potesse tutta intera perseguire quell' impulso che la porta in alto; se potesse, trasportata da quest' impulso, uscire fuori dal pelago in cui oggi si trova e scuotere via pietre e conchiglie... Oh! Allora, se ne potrebbe vedere la vera natura..." (Repubblica, X,612-A).

Questo settore, tutt'altro che secondario, è quello nel quale più frequentemente si manifesta la dipendenza dello gnosticismo dalle conoscenze cosmologiche, astrologiche, mediche, ecc., della tarda antichità; ed è quello nel quale incontriamo le diverse e singolari interpretazioni dei primi capitoli della *Genesi*.

Per strani, fantastici, non sempre chiari, ci sembrano questi miti (non è un mondo di miti, ma di immagini, racconti, ecc.), essi sono comunque essenziali per la gnosi: e partendo da questi, ad es., che si comprende l'angoscia, la ribellione radicale, la valutazione nettamente negativa del mondo e della società, la tensione verso la patria lontana e il *taedium vitae*.

Questo intimo e diffusissimo movimento di rivolta, di scontento, di smarrimento e di angoscia, aveva una base molto vasta in quell'epoca (assai simile alla nostra).

Non è opportuno perdersi nel pelago delle discussioni sulla possibile origine dello gnosticismo che è un movimento affascinante e provocante, ma anche frustrante, questo dello gnosticismo. Così, ad esempio, l'ideale di rivolta dello gnosticismo cristiano, di insoddisfazione, di protesta, di ricerca non conformista, di un universalismo difficile, di valutazione critica della società, di conoscenza di se stesso, di tensione quasi spasmodica, sempre piena d'angoscia, verso *l'unum necessarium*, verso la patria lontana, ecc. non costituiva una singolarità legata a quel tempo: prima e dopo il corso della civiltà umana conobbe altri movimenti del genere.

Sentiamo un maestro, non proprio gnostico, ma la cui filosofia ha ispirato il movimento gnostico.

"Dobbiamo ritenere che ciascun essere vivente, ciascuno di noi, sia una specie di strano congegno. E questo congegno è stato formato, vuoi come trastullo degli dei vuoi anche con intenzioni serie" Platone, (Leggi, 644, D-E).

"L'uomo è uno strano trastullo, un congegno che per proprio gioco Iddio ha fatto per se stesso. E, in ultima analisi, questo è poi il titolo maggiore che l'uomo possa vantare" (Leggi, 803, C).

“Congegno magnifico, l’uomo! Ma la verità l’uomo quasi per nulla conosce” (Leggi, 804, B).

Alcuni gnostici di Alessandria vedevano nell’Odissea di Omero tutta la trama dell’anima: - nella patria, la caduta, la ricerca, la salita -, come attestano i testi di Nag Hammadi (cfr *L’exegese de l’ame* (Nag Hammadi codex II,6 Madd, Scopello, Introd., trad., et commentaire, Leiden 1985). Ma non meno suggestivo è un antichissimo testo siriano denominato il *Canto della Perla*.

“Quand’ero un piccolo fanciullo
dimoravo nel mio regno,
nella casa di mio padre.
... (i miei genitori) Mi tolsero la veste scintillante
che nel loro amore mi avevano fatto ...
...Fecero con me un contratto
e lo scrissero nel mio cuore
affinché non fosse dimenticato:
“Se tu discenderai in Egitto
e porterai la perla
che è in mezzo al mare,
attorno al serpente sibilante ...”
...Io lasciai l’Oriente e discesi (in Egitto).
Andai diritto dal serpente
e mi fermai presso la sua dimora
nell’attesa che si appisolasse e dormisse
per portargli via la perla.
Allorché fui unico e solo,
divenni estraneo alla mia famiglia....
...Indossai le loro vesti
affinché non mi avessero in avversione,
essendo giunto dall’estero ...
Io dimenticai che ero figlio di re
e fui al servizio del loro re.
Dimenticai la perla ...
giacqui in un sonno profondo...

... Si accorsero i miei genitori
.. Mi scrissero una lettera...
...Ricordati che sei figlio di re!
Considera la schiavitù a cui sei sottoposto!
Ricordati della perla ..”.

(L.Moraldi, *Apocrifi del N. T.*, vol II, pagg. 389-397, Piemme 1994).

Qui vicino a Trieste, nella basilica di Aquileia, abbiamo, forse, un antichissimo e illustre tentativo di penetrazione cristiana con simboli propri della gnosi, simboli fantastici, affascinanti, profondi; (ricordo quanto è detto nel Vangelo di Filippo: “La verità non venne nel mondo nuda ...). Ma non durò a lungo ...”. Appariva un messaggio troppo difficile da capire e, forse, fu più semplice eliminare quei simboli con immagini più alla mano.

E probabilmente si perse un modo antichissimo di presentare il messaggio cristiano.

Segnalazioni bibliografiche:

N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol.I, Torino 1963

A. Grilli, *Stoicismo ed epicureismo*, Letteratura, Brescia 1993.

idem, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano 1953.

P. Hadol, (du College de France) *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris, 1987 (trad. ital. Einaudi- 1988).

P. Colli, *La sapienza greca*, vol. I-II, Milano 1977-1981.

Vedi Pistis Sophia, a cura di Luigi Mondili, edit. Adelphi, Milano 1999.

L. Moraldi, *Testi gnostici*, Torino (UTET) 1982 (pagine 759) da in versione italiana tutti i testi nuovi; altri testi sempre di L. Moraldi, *Vangeli gnostici*, e *Apocalissi gnostiche*, Milano (Adelphi) 1984 (ora in VI edizione).